CONCORDIA E L'ANTICA STRUTTURA URBANA DI PORTOGRUARO

Come Summaga, anche Portogruaro, nel suo essenziale nucleo urbano antico, risale ad un vescovo di Concordia, Gervino (1140), che qui aveva il suo castello, riferibile al secolo X.

Il castello vescovile primitivo col borgo e con le sue adiacenze, come ha chiarito E. Degani, prendeva dalla porta di S. Nicolò alle case attuali del vescovo, ed era circoscritto ad oriente dal Lemene e tutto in giro dalla fossa castellana (1452, *Fovea castri*). Un ponte levatoio lo univa verso la chiesa e i molini al territorio esterno. Probabilmente dopo l'affrancazione di Gervino gli abitatori del borgo, uniti ai portolani, eressero il ponte di Sant'Andrea (1353, *Pons Sancti Andreae*) ed un altro, munito di torre e porta, a settentrione per congiungersi alla Villa d'Albaro (*Porta Sancti Nicolai, Porta Albari*). Verso il 1386 un terzo ne costruirono e lo chiamarono *Ponte Nuovo,* ora detto dell'Abate. In questo borgo castellano, oltre le abitazioni del vescovo, dei ministeriali, dei servi e di molti liberi censuali, vi erano le case dell'abate di Sesto, quelle dell'abate di Summaga, nelle quali vedremo accolto il patriarca Marquardo ed un ospizio pei pellegrini, detto di San Giuliano. Il territorio esterno che circondava il castello da settentrione e ponente, il quale oggidì forma la parrocchia di San Nicolò *extra muros,* e passò per donazione all'abbazia di Summaga, nulla ebbe mai a fare col nostro Comune ed era chiamato, *Villa d'Albaro* e *Palude di San Nicolò.*

In due grandi sezioni fu divisa la terra, una superiore, che cominciava dalla torre e porta, or detta di San Francesco, ma allora

110. - Portogruaro, pianta della città.
(*da* Le Cento città d'Italia, 1900, *Supplemento al N.* 12163 - *Serie XIV - Dispensa* 158a)

111. - Portogruaro, visione prospettica della città da dipinto secentesco.
(disegno di L. Fabretti - 1858)

« *porta superior quae vadit ad Portumveterem* » (Portovecchio) e finiva alla chiesa; l'altra, da questa si protendeva, dapprima fino alle antiche beccarie e macello, di fronte all'attuale teatro, sotto il quale passa ancora la primitiva fossa, di poi fino alla torre e porta San Giovanni, che anteriormente all'erezione dell'ospitale di San Lazzaro dei Lebbrosi (1225) era chiamata porta del bando (*Porta Banni*) e dopo (*Porta de circha inferiori Sancti Lazari*).

La chiesa di San Giovanni che nei tempi posteriori diede il nome a tutto l'esterno borgo, non fu eretta che nel 1338 (*prope Portumgruarium*). Da questa parte ossia da oriente e da mezzodì il territorio esterno apparteneva alla comunità ed era detto palude de' Ronchi (1382, *Palus Roncharum*) e nel basso (*de circha Sancti Lazari*, 1351) e *fossa del Comune* (1281 *terralius Comunis*, 1353 *fovea Comunis*) (1) (fig. 110).

Come osservò giustamente lo Zambaldi, « la direzione delle due contrade e dei quattro borghi, che segue quella del placido fiume Lemene, giova a far sì che le case sieno contigue a quello, da alcuni rami del quale è circondata in più giri la città; essendo esse irradiate egualmente dal sole e ventilate e meno soggette ai guasti e danni degl'imperversanti venti boreali ed australi. Laonde la pianta regolare e bellissima di questa città, divisa e circondata dal benefico fiume, apportatore di pura e buona acqua, fu lodata dai più dotti geografi » (2) (fig. 111).

Nella sua organica struttura topografica Portogruaro riflette in parte la pianta dell'antica Concordia, quale poteva sussistere e riconoscersi ancora nel Medioevo.

Noi conosciamo la pianta dell'antica Concordia dal disegno che nel 1880 G. Stringhetta, operaio concordiese, fornito di buon ingegno e di grande memoria, potè trarre sulla scorta di scavi e saggi da lui stesso compiuti. Secondo tale pianta, che non trovò smentita nei punti verificati da Dario Bertolini, l'area cittadina aveva forma di trapezio od anche di esagono irregolare, attraversata dal cardine massimo e dal decumano massimo, cinta da un perimetro di due chilometri e mezzo circa di mura, che si aprivano all'esterno mediante sette porte (Portogruaro ne avrà invece cinque).

All'incrocio del cardine massimo con il decumano massimo fu riconosciuto il foro.

La città, come potè constatare Dario Bertolini, si allungava da settentrione a mezzodì piegando un po' ad occidente, cosicchè la sua orientazione sarebbe da nord-nord-est a sud-sud-ovest. La sua prima lunghezza da settentrione a mezzodì è di m. 853, la larghezza da levante a ponente di m. 518, e l'area compresa nel perimetro mq. 418.555: due terzi quasi dell'area di Pompei.

Tale è la probabile topografia di Concordia, oggi, dopo le demolizioni e la continua e sistematica asportazione di materiale per nuovi edifici, resa ormai invisibile o non ben riconoscibile, ma forse accettabile nelle sue linee essenziali.

Per noi essa acquista un particolare interesse poichè ci fa scorgere riflessi di una probabile continuità nella pianta topografica, che la città di Portogruaro assunse nel sec. XII, quando appunto Concordia incominciò a decadere lentamente per ridursi poi a modesta borgata, ora fiorente centro agricolo, dove sussiste ancora la cattedrale e dove il vescovo mantenne la sua residenza fino al 1586 quando la trasferì a Portogruaro.

LA CITTA' MEDIOEVALE

Portogruaro conserva ancora l'impronta originaria e caratteristica di città medievale e rinascimentale: medievale nella configurazione generale con notevoli monumenti superstiti, rinascimentale nella disposizione che mantiene tuttora, arricchita d'una rinnovata, solenne architettura (fig. 112).

112. - Portogruaro vista dall'aereo. (*foto Cadamuro*)

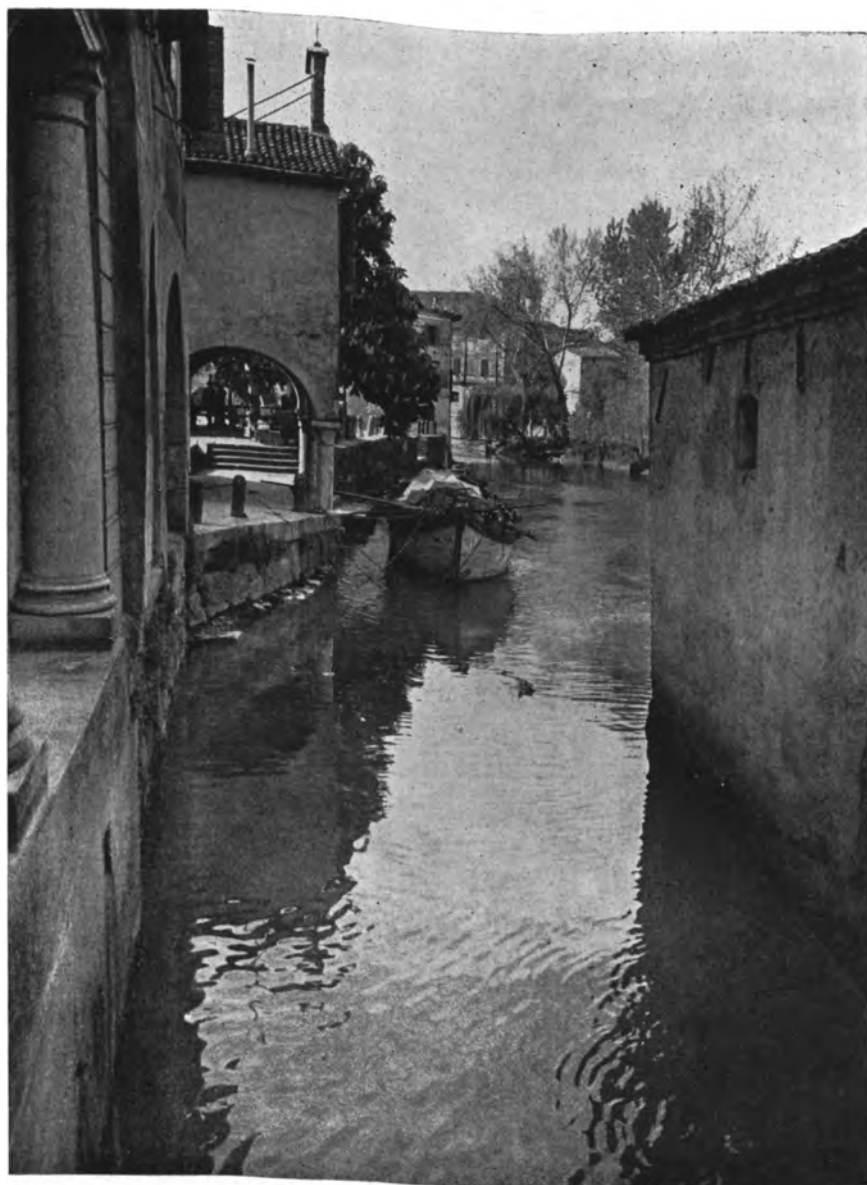
113. - Portogruaro, porta e torre S. Agnese.
(Turismofoto)

Accanto alle acque tranquille e lungo l'ansa del Lemene, fiume di risorgiva, si formarono e si svilupparono le due arterie lunghe e parallele della città. Il nucleo primitivo s'accrebbe iniziando nuova vita, nella prima metà del sec. XII, lungo la sponda sinistra del fiume, con case in doppia fila e stazioni commerciali e cantieri e officine, di fronte al castello vescovile. A metà dell'arteria antica sorse la chiesa della pieve e più tardi la casa del Comune.

Dopo il 1200, cresciuta la popolazione, si estesero le abitazioni anche sulla destra del fiume: la disposizione topografica antica resta ancora intatta: piano urbanistico meditato e ben articolato nelle vie luminose, che nell'ampiezza a pieno respiro richiamano le strade di città moderne, nei ponti (3), nelle porte e torri (figg. 113, 114) che concludono le vie (4), nella cinta di mura e spalti, di cui restano solo tracce, nelle acque che attraversano e tutta avvolgono la città (5). Le due vie, quasi strade decumane, con la doppia schiera di case e palazzi, seguono il corso del Lemene, dove in origine si svolgeva il traffico (fig. 115); vi adducono le calli, che un tempo erano più numerose, come appare dall'inserzione di nuovi e differenti fabbricati.

Le due lunghe vie parallele, tagliate da altre ad angolo retto, compongono la pianta urbana (di circa trecentomila metri quadrati), nella quale si configurano borghi e quartieri e si articolano i collegamenti risolvendo così i problemi della convivenza, delle comunicazioni e del traffico, come in un semplice, ma chiaro e ben disciplinato organismo urbanistico moderno.

Quando Gervino, vescovo di Concordia, con atto pubblico del 10 febbraio 1140, concede ad alcuni

114. - Portogruaro, porta S. Giovanni.
(foto Cadamuro)

115. - Portogruaro, il Lemene, approdo alla pescheria e molini.

(foto Stefani)

mercanti « et omnibus Portulanis tam astantibus ibi quam aliis absentibus » un terreno per prepararvi un porto (6), allora nasce il nuovo Comune di Portogruaro, che dalle esenzioni accordate trasse prosperità al proprio commercio di transito, benessere materiale, sviluppo urbano

e ordine interno tutelato dai giudici e in seguito, più validamente, dal podestà, la cui elezione fu concessa dal vescovo il 4 ottobre 1256 (7).

IL PALAZZO COMUNALE E LA PIAZZA.

Tra il 1372 ed il 1379 Marquardo, patriarca di Aquileia, eresse a Portogruaro il nuovo castello, e il Comune costruì la parte centrale della loggia o palazzo municipale, cui s'aggiunsero, molto più tardi, le due ali, che lo Zambaldi, ritiene costruite nel 1512 col materiale del demolito castello, per iniziativa di G. G. Baffo, podestà di Portogruaro in quell'anno (8), come precisa l'iscrizione posta in facciata.

L'edificio mostra all'esterno la muratura di mattoni in vista, che costituisce la struttura quasi esclusivamente adoperata per i muri d'ambito di tutte le epoche, come generalmente avviene per l'architettura minore di Venezia (9) (fig. 116).

116. - Portogruaro, palazzo comunale. *(foto Stefani)*

117. - Portogruaro, testa di guerriero. *(foto Cadamuro)*

La facciata dall'ampio ritmo, guarda e domina la piazza antistante, ora disturbata dal monumento ai Caduti; la linea delle merlature ghibelline si snoda digradante e sinuosa a formare come un'onda e rende più agile e saliente la mole della costruzione gotica che culmina col campaniletto a vela. Austeri e piuttosto stretti portali al pianterreno, monofore archiacute a trilobi d' ispirazione veneziana, armonicamente distribuite, illeggiadriscono la superficie imprimendole senso di lievità ed eleganza mentre la scala d'accesso esterno a balaustrata gotica, quasi un'eco del frontone displuviato, s'inserisce ad animare ancor più il notevole complesso architettonico del palazzo comunale (10).

Addossati al suo muro esterno, sul piano della piazza, ora pavimentata (1954) per la munificenza del conte Gaetano Marzotto, a cubetti di porfido in semplici e ricorrenti combinazioni geometriche si trovano sei grossi blocchi di pietra viva, chiavi di volta per arcate di ponte, rappresentanti teste di guerrieri e divinità fluviali (figg. 117, 118), due delle quali scalpellate. N'è ignota la provenienza, forse destinate ad altro luogo e adattate, parte ad un nostro ponte, fuori porta S. Gottardo e parte utilizzate da una casa che sorgeva di fronte al municipio ed ora demolita. Sono opere di pregio d'arte barocca, così ricca di siffatte espressioni, in ponti, porte, giardini e fontane, nei centri dove ebbe maggior vita e sviluppo.

Come elementi decorativi del palazzo comunale, queste sculture furono messe in opera alcuni decenni or sono, per la premura dei compianti ing. Antonio Del Pra e avv. Gian Carlo Bertolini, vigili e benemeriti custodi del patrimonio artistico locale.

Per associazione d'idee, ricordo che due notevoli resti di monumenti funerari romani sono stati inseriti nello spigolo del palazzo che inizia e di quello che conclude via Martiri della Libertà.

118. - Portogruaro, testa di divinità fluviale. *(foto Cadamuro)*

119. - Portogruaro, vera da pozzo del Pilacorte e stemma della città.
(foto Cadamuro)

Accanto al palazzo comunale, nel 1494 si dispose un pozzo con la vera marmorea, opera del Pilacorte, particolarmente pregevole poichè vi è scolpito lo stemma di Portogruaro con le gru affrontate al campanile (fig. 119).

Il palazzo del Comune fa da sfondo monumentale alla piazza, che costituisce il cuore, lo spazio libero della città, solo parzialmente limitato dal traffico: centro vitale di attrazione, di riunione e di brevi, composte passeggiate, che il « liston », o corso alberato, favorisce ed incoraggia.

Attorno alla piazza si raggruppano edifici privati e pubblici, alcuni dei quali hanno subìto qualche trasformazione per rinnovare negozi, istituti, come la Banca di Novara e la Banca Popolare di S. Stefano, la quale occupa il primo piano dell'antica casa del Monte di Pietà, organicamente adattato senza turbarne le tipiche ed essenziali strutture.

BENESSERE E SVILUPPO EDILIZIO SOTTO LA SERENISSIMA

Oltre a questo monumento, sussistono a Portogruaro altre case gotiche, riferibili alla fine del '300 o alla prima metà del '400, di cui tratteremo.

Nel 1420 Portogruaro dalla giurisdizione del patriarca d'Aquileia passò sotto il dominio della Serenissima Repubblica, insieme con la Patria del Friuli (11). E' questo il periodo più fiorente della storia portogruarese, nel quale il Comune raggiunse, per l'intensificarsi del commercio, la massima prosperità economica; assicurato il concorso delle merci che dalla Germania e dall'Austria venivano trasportate a Venezia, resa facile la navigazione per la naturale posizione e per le vie di comunicazione, la città col sovrano beneplacito (26 marzo 1447) del doge Francesco Foscari, fece innalzare, per la custodia delle merci, che

prima si depositavano nelle osterie e nelle case, un fondaco grandioso: era a tre navate, con magnifico portone, con approdo di marmo e una macchina detta volgarmente *inzegno* o argano che agevolava lo scarico delle merci (12); ma purtroppo del « fontego » rimangono qualche resto di muro di fondazione, l'arco del portale ed il leone di S. Marco, scalpellato durante la rivoluzione francese ed ora inserito nella parete di una nuova recente costruzione eretta *in situ*.

Se si pensasse di rimetter in evidenza l'arco rinascimentale del fondaco (1557), di cui si conservano le membrature componenti, forse converrebbe fargli posto dove si trovava in origine o nelle immediate adiacenze, per ragioni storiche e topografiche ben intuibili.

Ancora nel 1429 Portogruaro ottenne dal Senato Veneto il privilegio che il ferro destinato a Venezia non potesse essere caricato nè condotto se non per Portogruaro, escluso qualunque altro luogo della Patria del Friuli.

Un altro decreto ducale del 1564 stabiliva che « tutte le merci dell'Alemagna che vanno a Venezia, devano passare per Chiusa, Venzon, Gemona, Codroipo e Portogruaro, nè possano andare per Latisana, nè per altri luoghi e strade ».

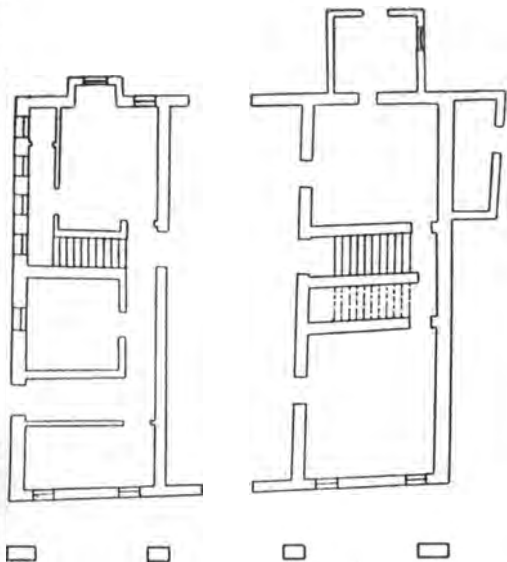
Un lungo prospetto, riportato dallo Zambaldi (p. 249), nomina le merci che transitavano per la dogana di Portogruaro fino al secolo XVIII e oltre, provenienti dall'estero e dall'interno e destinate a Venezia, alle provincie venete e lombarde, allo Stato Pontificio, al Friuli, alla Carinzia, Stiria ed Austria etc.

E qui è opportuno ricordare che in una elegante tavola marmorea del 1748 con l'insegna del leone di S. Marco, ora nel palazzo municipale, ma appartenente al fondaco, in chiare lettere sono indicate le tariffe « per li barcari del traghetto di Portogruaro ».

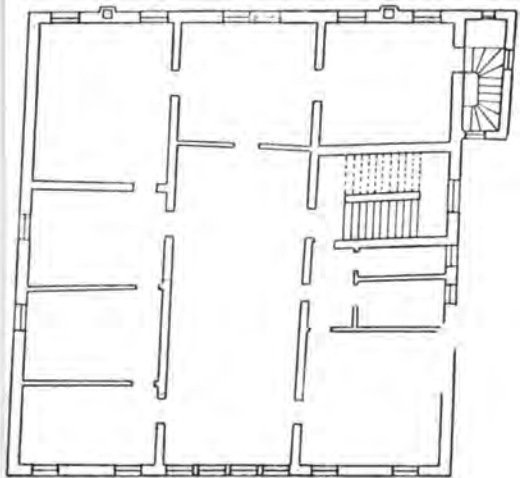
Rapporti commerciali di Portogruaro con città dell'Austria e con Salisburgo, durarono fino al secolo XVIII e oltre, come va chiarendo in ottimi saggi storici il dott. Klein, direttore dell'Archivio di Stato di Salisburgo.

Questo benessere economico, che dura a lungo, è da mettere in rapporto anche e particolarmente coll'abilità politica del governo di Venezia, che trattava le sue terre con saggezza lungimirante di patti e leggi e sapeva tenersele unite e fedeli con vincolo federale, da cui nasceva viva e costante collaborazione.

Come le antiche colonie romane riflettevano e riproducevano il volto della città madre nelle istituzioni, nella struttura e classica topografia, così isole, borgate e porti, associati alla Serenissima in libera confederazione, rispecchiavano e potenziavano il suo programma di opere feconde. Portogruaro si considerava una piccola Venezia di terraferma: così apparve anche al Nievo, che la descrisse a colori e a tratti vivaci, non privi di piacevole caricatura.

« Portogruaro non era l'ultima fra quelle piccole città di terraferma, nelle quali il tipo della Serenissima dominante era copiato e ricalcato con ogni possibile fedeltà. Le case grandi, spaziose, col triplice finestrone nel mezzo, s'allineavano ai due lati delle contrade, in

120. - Planimetria del palazzo portogruarese (pianterreno).

maniera che soltanto l'acqua mancava per completare la somiglianza con Venezia. Un caffè ogni due usci, davanti a questo la solita tenda, e sotto, dintorno a molti tavolini, un discreto numero di oziosi; leoni alati a bizzeffe sopra a tutti gli edifici pubblici;... nel canale del Lemene puzzo d'acqua salsa, bestemmiar di paroni, e continuo rimescolarsi di burchi, di ancore e di gomene, scampanio perpetuo delle chiese, e gran pompa di funzioni e salmodie... Perfino i tre stendardi di San Marco avevano colà nella piazza il loro riscontro; un'antenna tinta di rosso, dalla quale sventolava nei giorni solenni il vessillo della Repubblica. Ne volete di più?... I Veneziani di Portogruaro erano riusciti, con lo studio di molti secoli, a disimparare il barbaro e bastardo friulano che si usa tutto all'intorno, e ormai parlavano il veneziano con maggior caricatura dei Veneziani stessi... Una volta usciti dalle porte della città (le avevano costruite strette strette come se stessero in aspettativa delle gondole, e non delle carrozze e dei carri di fieno), essi somigliavano pesci fuor d'acqua, e Veneziani fuori di Venezia. Fingevano di non conoscere il frumento dal grano turco, benchè tutti i giorni di mercato avessero piene di mostre le saccocce; si fermavano a guardare gli alberi come i cani novelli, e si meravigliavano della polvere delle strade, quantunque sovente le loro scarpe accusassero una diuturna dimestichezza con quella. Parlando con i campagnoli per poco non dicevano: voi altri di terraferma! Infatti Portogruaro era nella loro immaginativa una specie di isola ipotetica; costruita a immagine della Serenissima dominante, non già in grembo al mare, ma in mezzo a quattro striscie d'acqua verdastra e fangosa. Che non fosse poi terraferma lo significavano alla loro maniera le molte muraglie, e i campanili e le facciate delle case che pencolavano. Credo che per ciò appunto ponessero cura a piantarle sopra deboli fondamenti » (13).

Il benessere economico favorì lo sviluppo edilizio della città e l'affermarsi di parecchie famiglie (14), che col traffico e coi proventi del suolo, poterono inaugurare un tenore di vita agiata, gentilizia. N'è chiara testimonianza e viva espressione, l'architettura civile di quest'epoca: case e palazzi tutti in genere sullo stesso tipo di

121. - Planimetria del palazzo portogruarese (piano nobile).

122. - Portogruaro, prospetto di casa sul Lemene. *(Omniafoto)*

abitazione signorile: il porticato di larghi e solidi archi di mattoni; nel centro della facciata il fermo sorriso d'una polifora, nell'ombra del tetto sporgente, il piano granario, colle finestre quadrate e severe: un insieme di forza e di buon gusto, di semplicità e di bellezza.

Un arco al centro del porticato, di regola dal valico più ampio, segna l'ingresso al palazzo, mentre un adatto portone a doppio battente immette nello spazioso atrio acciottolato. Esigenze pratiche ed economiche richiedono ampiezza di proporzioni per il passaggio di carri che trasportano merci da fuori città, dal porto, e prodotti dai campi, cosicchè il palazzo diventa abitazione e insieme fondaco per le merci, come la casa del signore veneziano, navigatore e mercante. Infatti mentre nella configurazione planimetrica la zona del pianterreno è adibita a magazzino, bottega, cantina e ripostigli. sopra, al riparo dall'umidità, c'è il mezzanino, per il disbrigo di servizio e lavoro; di solito vi trovano posto la cucina e annessi, sala da pranzo da un lato e dall'altro uffici (*mezzadi*). L'ultimo piano è riservato al granaio; tra il granaio ed il mezzanino è disposto il piano nobile col salone centrale in tutta profondità e in forma di rettangolo allungato, che si affaccia sul prospetto con una polifora e poggiuolo a balaustra e colonne o pilastrini di pietra d'Istria (15); i due ambienti laterali vi si affacciano rispettivamente con due monofore, l'una accostata allo spigolo dell'edificio e l'altra alla polifora; le camere sono attigue alla grande sala ch'è destinata a ricevimenti, convegni e soggiorno estivo e che resta sempre il cardine di disimpegno centrale di tutti gli ambienti.

Scale diverse e indipendenti, dall'ampio atrio adducono al mezzanino e piano nobile; talvolta, nella parte posteriore dell'edificio, uno scalone esterno con ballatoio, difeso da balaustrata, sotto ampia tettoia, introduce ai piani superiori. Parchi, giardini e orti allietano il prospetto posteriore talvolta affrescato (16) (figg. 120, 121).

Talvolta un prospetto si rivolge al fiume, come nella casa di via Rastrello, n. 6, sulla riva destra del Lemene (fig. 122).

ARCHITETTURE GOTICHE E RINASCIMENTALI

Questo tipo di casa, così diffuso e così uniforme, a Portogruaro, dal '400 in poi, risolve problemi di carattere economico ed è espressione di agiatezza, conquistata con tenacia e costanza da una gente, che nella dura disciplina della terra, si è fatta una coscienza e nell'aspirazione all'armonia della vita con la natura, ha trovato la sua nobiltà.

In molti di questi palazzi, che costituiscono un gruppo intermedio ben specificato, i grandi archi gotici del pianterreno si uniscono alle forme rinascimentali del piano nobile.

La continuità dello stile gotico persistente anche nel Quattro e Cinquecento si spiega forse per due motivi: uno dovuto al gusto tradizionalista, restio per tendenza di stirpe e ambiente caratteristico, allo sviluppo rapido d'un Rinascimento deciso, così a Venezia, nel contado e nel Friuli fino al secolo XVI (17); un altro di natura estetica, da riconoscere negli elementi pittoreschi e decorativi, nella nota cromatica e nel senso di agile movimento che il gotico imprime a questa architettura di contado, la quale nella città di Portogruaro, come del resto a Venezia, dal secolo XIV, aveva lasciato una stabile profonda impronta: è quasi un indirizzo artistico, che poi gradualmente si ridurrà ad una interpretazione di forme locali accogliendo solo in parte e adattando ad un clima gotico d'intonazione veneziana, le nuove strutture.

Per questo è da ritenere che l'architettura mista, gotica e rinascimentale, in uno stesso edificio, si ispiri a precedenti costruzioni gotiche del luogo, alcune superstiti, altre demolite per dar luogo ad un rinnovato piano urbanistico; può darsi che preesistenti facciate gotiche traforate in epoca rinascimentale, abbiano accolto, nel piano nobile, i nuovi elementi del '500, benchè manchino propriamente indici d'inserzione o d'adattamento e i muri in mattone scoperto denuncino solidarietà continua e compatta. Anche da un esame attento si ritrae la impressione che le strutture di palazzi rinascimentali, ad architettura mista, costituiscano un organismo omogeneo, unitario.

* * *

L'architettura civile di Portogruaro, dal sec. XIV a tutto il sec. XVI, può essere ripartita in tre gruppi di palazzi; il primo, il più antico, da attribuire alla seconda metà del sec. XIV e alla prima metà del sec. XV, ha le caratteristiche del gotico italiano e veneziano, le cui forme lentamente si evolvono su uno schema tradizionale: agili archi a sesto acuto nei porticati del pianterreno, distribuzione ritmica di monofore e polifore eleganti e snelle di proporzioni, di chiara derivazione veneziana, imprimono leggerezza e semplicità alle costruzioni e intonazione coloristica alle superfici traforate.

Sulla sponda sinistra del Lemene, in via Martiri della Libertà, n. 1, palazzo già Foligno, ora Dal Moro, con piano sopra elevato (fig. 123) rimaneggiato, dove al posto delle quadrate finestre appaiono mo-

123. - Portogruaro, palazzo già Foligno, ora Dal Moro. *(foto Cadamuro)*

nofore a tutto sesto; le alte trifore e bifore del piano nobile con terrecotte tra ornate riquadrature, sembrano opera probabile d'un restauro, che ha modificato in parte la configurazione pristina; notevole il porticato ad archiacuti innervati ed illeggiadriti dallo sguancio a ghiere digradanti, che richiamano i portali d'una basilica romanico-gotica, che vi sorgeva di fronte, più ad est, fin dal sec. XIII ed ora è scomparsa: si tratta della chiesa di S. Francesco dei Minori Conventuali, eretta nel 1281 per incarico del vescovo Fulcherio di Zuccola e demolita nel secolo scorso (1830-31) al fine di trarne materiale per la nuova fabbrica del duomo.

Nella medesima via, nel palazzo ora De Götzen (fig. 124), con polifora e monofore ad archi trilobi appuntiti, a lancia, il secondo piano, ricostruito alcuni decenni or sono, ripete freddamente lo schema ed il ritmo del piano nobile, profilato e lineare, ma ben contenuto tra le aggettanti cornici divisorie a dentelli.

Il palazzetto Muschietti, al n. 19, cogli archi del porticato, tendenzialmente acuti, e le snelle trifore dei piani superiori, conserva il gusto e la bellezza originaria; è forse l'esemplare più rappresentativo e fedele alla tradizione gotica, insieme alla casetta ora Degani, al n. 54, con identica elegante partitura della facciata, dove alla trifora si accompagnano lateralmente monofore trabeate ma originariamente ad arco.

Il gruppo intermedio di costruzioni (dalla seconda metà del '400 alla prima del '500), associa le forme gotiche del pianterreno a quelle rinascimentali del piano nobile.

I due palazzi, di proprietà del dott. Gino Dal Moro e Luigina Dal

124. - Portogruaro, palazzo De Goetzen. *(foto Cadamuro)*

Moro, ai numeri 1, 3 di via Cavour, richiamano meglio le caratteristiche, d'indole artistica ed economica che abbiamo già fatto notare e costituiscono un unico complesso architettonico di sicuro, monumentale effetto: ampiezza di archi a sesto acuto al pianterreno, polifore e monofore allungate e pittoresche con agili colonne ioniche, di pietra d'Istria, tra brevi, taglienti davanzali e cornici, allietano poggiuoli fioriti, mentre austere finestre quadrilatere, disposte simmetricamente sotto il cornicione sporgente, concludono la nobile costruzione (fig. 125).

Identico carattere di misura e bellezza riveste il palazzo Muschietti al n. 21 di via Martiri della Libertà: conserva intatta la forma originaria con tracce di decorazione cinquecentesca, moltiplica le ghiere degli archiacuti del porticato, mostra le colonne delle polifore un po' ribassate dalla proporzione comune, e si compie nel cornicione poco sporgente e ornato; nella parte sottostante, una serie di archetti intrecciantisi che ricordano il coronamento in chiese quattrocentesche nella zona del portogruarese e del Friuli; uno scalone esterno, di ef-

125. - Portogruaro, palazzo Dal Moro. *(foto Stefani)*

fetto scenografico, accresce bellezza al prospetto posteriore, un tempo tutto affrescato, come la facciata (fig. 126).

Accanto al palazzo Muschietti, sorge ora (1958) il nuovo edificio della Banca del Friuli, che ha invaso una piccola area libera facendo scomparire locali ormai fatiscenti, ma rispettando e riparando un caratteristico portichetto quattrocentesco.

126. - Portogruaro, palazzo Muschietti. *(foto Stefani)*

Nel palazzo, n. 17, della medesima via, trifora e monofora sembrano inserite in età posteriore; la balaustra del piano nobile è di carattere lombardesco: strozzata all'estremità ed espansa al centro. Rispecchiano lo schema comune, semplificato, le casette ai nn. 35, 37 di via Garibaldi; agli archi tendenzialmente acuti del porticato (casa n. 13) corrispondono, nel primo piano, una bifora larga e due monofore a lato.

Nè van dimenticati il bel palazzo dei ragg. Luigi e Rino Bittolo Bon, in via della Stretta, però restaurato recentemente, con evidente stilatura dei muri in cui monofore e polifore con colonne alternate da pilastrini, si ripetono armonicamente nel primo e secondo piano; in via Cavour, la casa n. 26 e in Borgo S. Agnese, la casa Costa n. 20, con qualche restauro, le quali nella loro semplicità e schiettezza di struttura, si rifanno allo schema comune insieme ad altre numerose costruzioni.

Corona questo gruppo intermedio, la casa Dario Bertolini, in via Cavour: edificio veramente *simplex et unum,* nel suo equilibrio e saldezza di struttura, con vivi mattoni, patinati dal tempo, con signorile, accogliente atrio, soffitto alla sansovina e uno splendido salone centrale con pavimento variegato e policromo di alto squisito gusto artistico.

IL PALAZZO MARZOTTO E GLI ALTRI EDIFICI

Il terzo gruppo di palazzi da riferire all'intero secolo XVI, riflette lo stile rinascimentale in tutti i piani, mantenendo la configurazione planimetrica e tipologica delle precedenti abitazioni con identica funzione utilitaria. E' da osservare che il '400 architettonico, nel contado giunge in ritardo e venato di gusto gotico ormai ben assimilato, mentre il '500 vive ancora di sostanza quattrocentesca, con tradizionale ripartizione di spazi, sviluppo di ritmi, leggero risalto di cornici e finitezza di particolari: elementi da considerare lombardeschi più che toscani e trasmessi, attraverso Venezia, anche a maestranze locali di «tajapiera» e «mureri» (scultori e muratori) (18).

L'edificio più notevole di questo gruppo è l'attuale palazzo Marzotto (già Frattina, Tasca, Persico, Stucky), che il Temanza attribuisce, senza conforto di prove però, a Guglielmo Bergamasco, meglio detto Guglielmo de' Grigi (19). Nei primi decenni di questo secolo, quand'era in possesso dello Stucky, l'edificio subì modificazioni nella sua struttura: all'interno vi fu inserito uno scalone, e all'esterno il tetto fu elevato di alcuni metri per ricavarne una soffitta; scomparvero così, sostituite da travi in legno, le caratteristiche mensole di marmo a sostegno della breve cornice (20).

Il portico inferiore in piena sodezza di colonne ed archi, la loggia del primo piano sopra gli ammezzati, colle arcate modulate da chiare agili colonne ioniche, brunelleschiane, addossate a pilastri, coi

127. - Portogruaro, palazzo Marzotto. *(foto Cadamuro)*

leggiadri balaustri sorretti da sagome simili a capitelli di colonne, sporgenti, aerei nel giro del poggiuolo centrale e addentrati nei fianchi, nell'apparente sproporzione dei due piani e nella reale incompiutezza dell'edificio, creano un ritmo di vuoti e pieni e un bel giuoco di luce ed ombra, componendo un insieme di strutture cadenzate, di calma bellezza (fig. 127).

A questa architettura, ch'è legata a forme lombardesche e non adotta concetti e schemi del Rinascimento maturo, di più sentita classicità, non sembrano estranei influssi coduccìani.

Nei rapporti ben proporzionati delle superfici liscie e dei vani, nell'equilibrio delle membrature, nella purezza dei profili e delle sagomature, nella pittoricità di movimento, si avverte il respiro d'un'architettura ferma e austera, senza artifici e senza alcuna ricercatezza di preziosità, come nel palazzo coducciano Zorzi, a S. Severo a Venezia e particolarmente nelle arcate del piano nobile (21), come pure nello stesso piano del palazzo Loredan (in campo S. Stefano), ricostruito in forme rinascimentali dallo Scarpagnino (22). Un motivo lombardesco, oltre che nelle colonne rigonfie e nei capitelli del porticato a pianterreno, si nota anche nella parasta d'angolo, che dal capitello, interrotta all'altezza del poggiuolo, sale fino al tetto.

Forse alcuni di questi elementi architettonici trovavano qualche rispondenza in un palazzo, che vi sorgeva di fronte e che fu demolito, verso la fine del secolo scorso, per far posto alla nuova costruzione della Cassa di Risparmio.

Quasi di fronte al palazzo Marzotto, si eleva il palazzo già Fa-

128. - Portogruaro, palazzo già Fabrici, ora della S.F.A.I.
(*foto Soprint. ai Monumenti di Venezia*)

brici (fig. 128), ora della Soc. Fond. Agricola Industriale: è una costruzione dilatata di elegante pittoresco effetto a cui diligenti maestranze locali hanno dato ampiezza di archi, senza vero carattere struttivo e funzionale, mentre i « tajapiera » vi hanno predisposto e portato dalla loro bottega, archetti delle monofore, pilastrini, davanzali e cornici e mensole e i decoratori hanno messo dovunque lindura di festoni. Prometeo che ruba il fuoco, la legge in figurazione simbolica, il Parnaso e Apollo e le Muse e Pegaso, e chi insegna le lingue e le arti belle, e Apollo, pastore che suona il liuto, tra letizia di amorini e arabeschi; nella parete che guarda il Lemene, sotto la polifora, Venere, una baccante, medaglioni e una ridda di putti; dipinti che ricordano la maniera del Pordenone e della sua scuola.

Degni di particolare rilievo sono i medaglioni con i ritratti rinascimentali degli antichi proprietari. E' poi da ricordare che tutto l'affresco che dà un tono caratteristico a questa casa, ebbe nel 1954 un eccellente restauro, per iniziativa del conte Gaetano Marzotto e con la

129. - Portogruaro, scala esterna vista dal portico del palazzo Marzotto.
(*Fotocelere*)

130. - Portogruaro, palazzo degli Uffici. *(foto Peripolli)*

collaborazione della Soprintendenza ai Monumenti di Venezia.

A variare e a muovere la liscia parete ovest di questo palazzo si aggiunse un'elegante scala esterna, risolta con agili e lineari elementi lapidei di sicuro effetto, che il recente restauro ha rispettato (fig. 129).

In via Seminario, ecco il palazzo degli Uffici, già Altan e poi Gerolamo Venanzio, armonico e severo: al grande portale del pianterreno corrisponde una distribuzione compassata di poggiuoli e monofore e polifore, quadrangolari nel piano inferiore e superiore, ad arco a tutto sesto nel piano nobile. L'opera si può riferire al tardo '500 e questo risulta anche dalla veduta panoramica del dipinto secentesco e dal riferimento di Jacopo Valvasone di Maniago che ricorda gli Altan presenti a Portogruaro nella seconda metà del sec. XVI (fig. 130).

Al pieno '500 si possono attribuire, con sicurezza altri due palazzi di via Cavour, uno al n. 10 dell'ing. Antonio Del Pra, con aggiunta d'un'ala, nel quale risaltano slancio e robustezza di archi rinascimentali al pianterreno e chiarezza di struttura, l'altro, che a lato ha gli archi bassi, rimaneggiati, senza sviluppo ed il primo piano modificato e rialzato. In Borgo S. Giovanni, fuori porta, al n. 1, sorge lo splendido palazzo Pari, col fianco che guarda la fossa di circonvallazione (ora chiusa, un tempo approdo per le barche) e con notevoli affreschi, molto deperiti; nello stesso Borgo, il palazzo Gianna Bonazza, restaurato ma sontuoso e monumentale, il cui interno fu rimesso all'antico, come architettura, e a nuovo, come statica; in via Cavour il palazzo Rubazzer dal prospetto elegante, ma elevato di un piano; a S. Agnese la casa Attilio Dal Moro, n. 2, con parete affrescata, trifora architravata e bel cornicione di coronamento; ai nn. 4 e 6, le case con monofore e bifore inquadrate da chiare partiture; al n. 31 di via Garibaldi, la casetta col piano nobile modificato per l'abolizione della polifora, la casa n. 24, assai restaurata e quella n. 22, con finestre quadrilatere; in via

131. - Portogruaro, casa Muschietti, delle colonne. *(foto Cadamuro)*

Martiri della Libertà, n. 14, la casa di proprietà Muschietti, con monofore accostate nel primo piano e larga trabeazione a pianterreno, sorretta da fusti di colonne classiche di marmo greco, su cui sono stati adattati capitelli paleocristiani, di cui s'è già parlato (fig. 131).

Anche su pareti e prospetti di altre case portogruaresi sono state adattate sculture antiche e particolarmente patere, ossia dischi marmorei, con figurazioni animalistiche, che assumono significato simbolico, allusivo alla lotta contro le influenze del male: grifi, ibis, pavone e lepre, pavoni affrontati, pavone e serpente, quadrupedi che intrecciano la coda, animale che mangia un grappolo d' uva, il serpente (singolare questa figurazione che ricorre anche in piatti del sec. XII). Sono formule molto antiche applicate a formelle decorative, con chiari influssi orientali e dei bestiari medioevali: espressioni di arte romanica-bizantina, presenti a Venezia, a Treviso e altrove.

Altre formelle in terracotta, ora anch'esse conservate nel Museo Naz. Concordiese, riproducono motivi costanti e ricorrenti e sono riferibili al periodo gotico (fig. 132).

* * *

132. - Portogruaro, Museo: patere con pavoni affrontati, pavone e lepre, serpente, animale che mangia un grappolo d'uva.

Se adesso vogliamo raccogliere le nostre osservazioni in rapida sintesi, dobbiamo convenire che le architetture di case e palazzi, nei gruppi che le individuano, nel piano urbanistico che le dispone organicamente su due arterie con portici, che si succedono spesso ad archi disuguali, dai larghi e tozzi piedritti e interrotti solo a brevi tratti, nel gusto artistico e colore locale, danno a Portogruaro una modesta, ma tipica nota di monumentalità. Il suo significato, di valore aristocratico e paesano insieme, come a Treviso, risulta più che dall'aspetto delle singole case, dall'ambiente caratteristico ch'esse determinano nel loro insieme: toglierne una, vuol dire spesso turbare l'armonia di tutta una strada (23). L'inseguirsi dei portici, che hanno valore pratico oltre che compositivo, come a Treviso e a Padova, le fughe di archi tra le superfici traforate e liscie delle facciate e l'armonica varietà di strutture, determinano notevoli effetti prospettici e pittoreschi.

Con questi elementi di struttura e forma, nel suo aspetto essenziale, la città mantiene il segno di una gloriosa eredità e nobiltà: medievale e rinascimentale.

Il periodo barocco non ha lasciato tracce degne di nota nell'architettura di Portogruaro e poco vi han lasciato il '700 e l'800.

Con altri edifici è da ricordare il palazzo vescovile, le cui strutture rinascimentali subirono un restauro alla fine del sec. XVII e del secolo scorso.

Della prima metà del secolo scorso è la composta ed elegante ala del Seminario, ora Collegio Marconi, opera neoclassica con colonnato di ordine dorico, cui si collega l'antica chiesa (sec. XIII) di S. Cristoforo, dopo qualche modificazione, dedicata a S. Luigi (1770) (fig. 133).

133. - Portogruaro, ala dell'antico Seminario, ora Collegio Marconi.

(Omniafoto)

134. - Portogruaro, duomo.
(disegno di R. Bergamo)

Appartiene pure alla prima metà del secolo scorso il duomo o concattedrale, edificio neoclassico dell'arch. A. Marchi, la cui configurazione, specialmente all' interno, richiama analoghi schemi d'intonazione nettamente cinquecentesca; fu costruito sullo stesso luogo dove sorgeva la chiesa romanica primitiva (fine del sec. XII), a tre navate (fig. 134).

Il campanile quattrocentesco nella sua struttura saliente fino alla cella, ricalca ancora lo schema di torri romaniche (fig. 135); la cuspide, colpita da fulmine, fu interamente rifatta nella seconda metà del secolo scorso (24).

Come ci s'accorge facilmente, essa si erge diritta sull'antica struttura del campanile, che invece si china sulla parte absidale del duomo, le cui poderose fondazioni ne hanno determinato la pendenza.

Già verso la fine del sec. XVII si inizia la decadenza della città; Venezia cessa di essere lo scalo marittimo dell'Austria per le franchigie che Carlo VI concesse al porto di Trieste; esse arrecarono grave danno a Venezia e a Portogruaro, le cui sorti economiche erano strettamente legate a quelle della Dominante. Portogruaro tuttavia continuò in un discreto commercio, finchè nella seconda metà del secolo scorso, la costruzione della ferrovia segnò la fine della navigazione fluviale (25).

Dopo mezzo secolo di stasi e di incertezza, ora la vita va riprendendo con ritmo più fervido, dilatata da nuove costruzioni, fuori le porte, assecondata dalla feconda trasformazione terriera che dura da decenni nel mandamento e dall'industria chimica udinese e arricchita

135. - Portogruaro, abside e campanile del duomo. *(Omniafoto)*

dal vicino complesso industriale e agricolo di Villanova e Torresella, di cui è ideatore e animatore solerte e intelligente il conte Gaetano Marzotto: questi due centri, bene organizzati e popolati, che attuano già un programma rinnovatore anche sotto l'aspetto tecnico edilizio, forniscono indubbiamente linfe vitali alla rinascita di Portogruaro.

PAOLO LINO ZOVATTO

Note

(1) E. DEGANI, *Il Comune di Portogruaro,* Udine, 1891, p. 83 sgg.

(2) A. ZAMBALDI, *Monumenti storici di Concordia ed annali della città di Portogruaro,* S. Vito, 1840, p. 193 sg.

(3) I cinque ponti che congiungono le due contrade, mantengono le antiche denominazioni: dell'abbate o dell'Abbazia, dei Molini, della Stretta, del Rastrello (ponte che si chiudeva durante la notte perchè le barche non potessero procedere, e le chiavi n'erano tenute dalla Comunità e dal Vescovo), delle Barche (per il porto e la dogana, o *fontego*), cfr. G. L. BERTOLINI, *La Città del Lemene,* in *Le Cento Città d'Italia,* Milano, s. d., p. 6. Per una tipologia e per gli elementi urbanistici delle città medievali, cfr. le relazioni di M. ZOCCA e L. PICCINATO in *Atti del Congresso Naz. della Storia dell'Architettura,* Roma, 1939, pp. 37 e 45.

(4) Rimangono ancora tre delle cinque porte e torri: quella di S. Nicolò è stata abbattuta nel secolo scorso a render più facile e rapido il traffico colla ferrovia, ma togliendo un aspetto caratteristico alla città. Le torri segnano la distinzione tra il nucleo urbano e i borghi esterni; la porta della torre S. Giovanni è più larga coll'arco a tutto sesto schiacciato, mentre la casa che vi sorge di fronte, ha rimosso la colonna d'angolo per dare larghezza e comodità alla svolta.

Le torri e i ponti sul Lemene, come emerge dalle iscrizioni appostevi, subirono una radicale ricostruzione nel secolo XVI, secondo il gusto e l'indirizzo dell'architettura rinascimentale.

(5) Nel mezzo della città, proprio nel letto del fiume, che per la sua natura vi tollera costruzioni, sta la fabbrica dei molini, antica rendita vescovile: centro del nostro organismo topografico, come del sistema circolatorio, stradale e idrografico, cfr. G. L. BERTOLINI, *op. cit.,* p. 6.

(6) UGHELLI, *Italia Sacra,* V, pp. 329, 330; *Codice Diplomatico della Città di Portogruaro,* Portogruaro, 1856, p. 1 sgg.; DARIO BERTOLINI (*L'antico stemma e sigillo di Portogruaro* in *Giornale Araldico Genealogico-Diplomatico,* 1874, num. 2-3; ID., *Portogruaro, origine e nome* in « Archivio Veneto », t. VIII, p. II, fasc. 16, a. 1875) attribuisce un'origine celtica a Portogruaro, il cui territorio era coperto di boschi, come considera voci celtiche i vicini centri abitati di *Gruaro, Giai, Volpare; gruarius* significherebbe capo, guardiano del bosco; *portus* (porto e scalo di merci è appellativo assunto dopo la donazione di Gervino, per cui è da ritenere sicuramente che il luogo fosse abitato prima del sec. XII. « Quando poi la città sorse a Comune, assunse ad arme il campanile del proprio duomo accostato da due gru, che col becco toccano alla cella delle campane. La qual figurazione, nella sua semplicità, racchiude il più felice concetto ed è forse il più parlante degli emblemi, poichè le gru, per il loro nome e per le loro abitudini di vigilanza, significavano, tanto nel suono che nel simbolo, la città che le portava nella sua bandiera. E Portogruaro non poteva perciò meglio improntare sul suo stemma le proprie origini e il proprio nome che con questo uccello, il quale, come il guardiano dei Gallo-Celti, era messo alla vedetta del suo abitato, raffigurato nel suo campanile » cfr. DARIO BERTOLINI, *op. cit.*

(7) Come a Portogruaro, la casa comunale di Udine, ricordata nel 1261, fu rifatta verso il 1334, mentre un secolo dopo, su disegno di Nicolò Lionello, si erigeva la nuovissima; nella seconda metà del sec. XIV sorgevano le case comunali di Gemona e Venzone.

(8) A. ZAMBALDI, *op. cit.*, p. 222. Qui è opportuno osservare che nella veduta panoramica della città, quale risulta da una tela esistente in duomo (secondo altare della navata destra), il palazzo comunale appare senza l'aggiunta delle ali; ora la tela che rappresenta la Vergine e i Santi Rocco e Sebastiano proteggenti la città, è stata eseguita nel 1631 in seguito alla peste che infierì a Venezia e nel contado. Essa è stata attribuita a Carneo il Vecchio. Ma pare ancora poco dimostrata l'attività di Carneo il Vecchio, per cui il dipinto del '600 è ancora senza autore determinato dai documenti e dalla critica.

Secondo il parere di qualche esperto di pittura veneta-friulana, l'opera è da attribuire ad un artista della cerchia di Palma il Giovane.

(9) E. R. TRINCANATO, *Venezia Minore*, Milano, 1948, p. 94.

(10) Le merlature a coda di rondine sono da mettere in rapporto colla fazione ghibellina di parte imperiale, prevalente in Friuli all'epoca di Marquardo. La comunità di Portogruaro soggetta al patriarca di Aquileia e informata al suo spirito, forse valendosi di quei medesimi artisti che Marquardo aveva mandato a riedificare il castello, fece erigere la nuova loggia, con quelle merlature che significavano le aspirazioni del partito prevalente, DEGANI, *op. cit.*, p. 155.

Il palazzo comunale fu restaurato in varie epoche; nel 1848 se ne decorò una parte in stile gotico, con pessimo gusto; ma nel 1890, l'edificio, per merito di Dario Bertolini, fu ridonato alla primitiva bellezza e semplicità.

(11) La deliberazione del Senato veneto che accoglieva la terra di Portogruaro sotto il dominio e la protezione della Serenissima, si concludeva con queste solenni promesse: « *ut dicta communitas cognoscat benignitatem nostram, si sue communitati placet velle promittere nostro dominio de habendo bonam pacem nobiscum, tractando amicos pro amicis, erimus contenti per istum modum, dictam communitatem habere pro amicis, et ipsos tamquam amicos tractare. Et ultra hoc quod dicta communitas promittat, quod omnibus civibus et subdictis nostris in dicta terra faciant ministrare iuris et iusticiae debitum complementum, contra quamlibet personam* », *Codice Diplomatico della Città di Portogruaro*, Portogruaro, 1856, p. 112.

(12) A. ZAMBALDI, *op. cit.*, p. 218.

(13) IPPOLITO NIEVO, *Le Confessioni di un italiano*, Milano, Ed. Treves, 1925, I, cap. VI, p. 238 sg.

(14) Circa quest'anno (1566) si legge nella descrizione delle città e terre grosse del Friuli, fatta da Jacopo Valvasone di Maniago, quanto segue riguardo a Portogruaro: « questa terra è ornata di alcuni bei palagi, tra i quali vedesi quello, quantunque imperfetto, di Antonio Frattina, ch'ebbe animo veramente nobile. Qui vien mandato un podestà veneziano con provigione di X ducati al mese, pagati per li Camerlenghi di Venezia. Le famiglie nobili sono venti, et gran parte di loro comodi di facoltà, cioè Frattina, Sbrojavacca, Bisigatti, Perini, Panigai, Altani, Gaspardi, Isnardi, Fagagna, Negri, Medici, Marcuzzi, Della Torre, Panciera, Salvaroli, Verona, Rizzati, Gherardi, Palladi, Severi, li quali negli anni diciotto si ammettono al Consiglio », cfr. A. ZAMBALDI, *op. cit.*, pp. 218, 219. All'epoca della traslazione della sede vescovile (1586) dall'antica Concordia, la città di Portogruaro aveva più di cinque mila abitanti, popolazione che si mantenne quasi costante fino agli inizi di questo secolo, A. ZAMBALDI, *op. cit.*, p. 247.

(15) Come nelle case e palazzi di Venezia, le cornici e tutti gli altri elementi delle varie membrature architettoniche in vista, sono di pietra d'Istria, ch'è un calcare di facile lavorazione ed allora di comodo trasporto fluviale, di cui la qualità più pregiata proviene dalle cave di Orsera, cfr. E. R. TRINCANATO, *op. cit.*, pp. 62, 83.

(16) Il palazzo portogruarese, nel suo schema essenziale, è un'eco del palazzo veneziano, il quale, per continuità tradizionalista, attraverso Ravenna, trae ispirazione dalle ville romane e particolarmente da quelle che K. M. SWOBODA

(*Römische und romanische Paläste,* Wien, 1919), classifica come « Portikusvilla mit Ekrisaliten », per via delle doppie logge porticate e delle *torri laterali* (esempio tipico il Fondaco dei Turchi), che poi si trasformano in risalti e infine in semplici spaziature. Il BETTINI (*Venezia,* Novara, 1953), riprende e inserisce questo problema nel quadro generale del « gusto » veneziano, così tenacemente tardoantico, cioè cromatico, e cerca di chiarire alcuni passaggi dalla villa al palazzo veneziano, attraverso l'adozione della facciata interna della « Portikusvilla », quale facciata esterna di palazzi imperiali, come quello di Diocleziano a Spalato e, presumibilmente, quello di Teodosio a Milano e di Teodorico a Ravenna.

Quanto l'ambiente, sia esso geografico, topografico o economico, le condizioni sociali e religiose influiscano e incidano non solo sulla nascita d'una città, ma anche sul suo destino e sviluppo architettonico hanno ben chiarito H. FOCILLON, *Vita delle forme,* Padova, 1945, p. 124 sgg. e più ancora M. POETE, *Introduzione all'urbanistica. La città antica,* Torino, 1958.

(17) E' sufficientemente noto che nel nord (ma anche nell'Italia settentrionale, come risulta chiaro dall'esempio di Bologna), lo « stile » gotico continuò fino al secolo XVI, cfr. G. V. SCHLOSSER, *Xenia,* Bari, 1938, p. 216.

(18) A. CALLEGARI, *Pietro Lombardo e il Lombardismo nel basso padovano,* in *Dedalo,* IX (1928-29), pp. 357-85. L'architettura lombardesca inaugurata a Venezia nella seconda metà del sec. XV da una colonia di ornatisti-costruttori di Lombardia (Solari da Carona, Pietro il padre, Antonio e Tullio i figli), appare l'erede, la continuatrice dell'arte gotica-fiorita, cfr. G. LORENZETTI, *Venezia e il suo Estuario,* Milano, 1944, p. 81. Le maestranze locali, pur obbedendo a schemi di costruzioni gotiche e rinascimentali, incorrono spesso in dissimmetrie, sproporzioni di muri, di archi e finestre, che nell'insieme della struttura architettonica non si avvertono, ma che risultano ad un esame minuto. Capimastri e scalpellini lombardi, mutatisi poi in architetti e scultori, affluiscono numerosi nel Friuli e nel territorio fra il Livenza ed il Tagliamento, dalla metà del sec. XIV alla fine del sec. XVI.

La loro attività, non sempre bene documentata, che si inizia con Zenone da Campione, presente nel 1376 a Spilimbergo colla porta minore del duomo (cfr. V. JOPPI, *Contributo IV ed ultimo alla storia dell'arte del Friuli,* 118) e si conclude col maestro Rinaldo Tajapiera, lombardo d'origine, ma domiciliato e morto a Portogruaro, autore del pregevole altare della chiesa di Annone Veneto (anno 1565) (cfr. A. ZAMBALDI, *op. cit.,* p. 226), si arricchisce di altri 24 nomi di artisti, attivi nei secoli XV e XVI nella nostra zona, ivi compresa particolarmente la città di Portogruaro (cfr. E. DEGANI, *I Maestri Comacini in Friuli,* in *Arte Cristiana,* settembre 1917, pp. 227-228). I loro luoghi di provenienza sono: Bissone, Lugano, Carona ed in genere le terre comasche, soggette, con la sede vescovile di Como, alla provincia ecclesiastica di Aquileia, donde si spiega il costante afflusso dei *lapicidi* e di *magistri* in *arte aedificatoria,* lombardi, nella Patria del Friuli.

(19) T. TEMANZA, *Vite dei più celebri architetti e scultori veneziani che fiorirono nel sec. XVI,* Venezia, 1778, p. 126 sgg. Guglielmo de' Grigi d'Alzano, nel bergamasco, (operoso a Venezia nel 1527), è artista non ancora ben noto, la cui architettura, pur non priva di qualità, non riesce a dominare il dissidio fra la tradizione e l'aspirazione alle nuove idealità, soverchiata per di più dalle figure di maestri maggiori, operanti allora a Venezia, quali il Sanmicheli e il Sansovino, cfr. G. LORENZETTI, *o. c.,* pp. 83, 149; ID., in *Enc. Ital.,* s. v. *Grigi, Guglielmo de';* L. FERRO, in THIEME BECKER, *Künstler-Lexicon,* III, Lipsia, 1909, s. v. Bergamasco.

(20) Per la pianta e disposizione obliqua del palazzo cfr. CAFFI, *Guglielmo Bergamasco ossia Vielmo Vielmi di Alzano,* in *Archivio Veneto,* t. XXVIII, p. I, pp. 33, 34.

Per completezza, ricordo che questo palazzo corrisponde alla «casa Frumier» del romanzo del Nievo, cfr. M. BELLI, *Portogruaro nelle confessioni di un Ottuagenario* in *Almanacco Veneto,* 1927, p. 9; DINO MONTOVANI, *Il poeta soldato,* Milano, 1900, p. 114 sgg.

(21) LUIGI ANGELINI, *Le opere di Venezia di Mauro Codussi,* Milano, 1945, p. 89, fig. 81 sgg.; F. FONTANA, *Cento Palazzi in Venezia,* Venezia, 1934, p. 186.

Il bel portale cinquecentesco del Palazzo Papafava o Tasca di Venezia (Ponte della Guerra), proviene dall'attuale palazzo Marzotto, un tempo della famiglia Tasca, cfr. LORENZETTI, *Venezia* cit., p. 376.

(22) TOURING CLUB ITALIANO, *Venezia e la sua laguna*, Milano, 1947, p. 135; LORENZETTI, *o. c.*, p. 417. Se il Coducci, che non ha lasciato dietro a sè una documentata e conosciuta attività, non può essere considerato caposcuola, nè dei due figli che abbandonarono l'arte paterna, nè di veri allievi, sui quali notizie storiche o dati di archivio non portarono alcuna luce, è tuttavia da riconoscere luminosamente una sua sicura e netta influenza d'indirizzo e di stile su molte opere veneziane (e noi aggiungiamo anche nel contado, come a Portogruaro), erette nei decenni seguiti alla sua morte (a. 1504) e sulla cui attribuzione nessuno ha portato finora alcun dato sicuro. Dopo il Coducci, sorsero i nomi degli architetti Giorgio Spavento, Antonio Abondi lo Scarpagnino, Bartolomeo Bon, Guglielmo de' Grigi, che il Temanza ritiene probabile autore di palazzi portogruaresi, cfr. L. ANGELINI, *o. c.*, pp. 101, 120.

(23) Cfr. G. MAZZOTTI, *Treviso*, Novara, 1938; L. COLETTI, *Treviso*, Bergamo, s. d., passim; E. R. TRINCANATO, *o. c.*, p. 61. Per i portici di Padova cfr. L. GAUDENZIO, nella rivista *Padova*, I, 1932, pp. 19-22 e G. ALIPRANDI, nella rivista *Padova*, VIII, numero di febbraio 1939.

(24) Nel duomo si conservano alcuni buoni dipinti di Giovanni Martini da Tolmezzo, di Palma il Giovane, Pomponio Amalteo, Gregorio Lazzarini; la tela con l'« Incredulità di S. Tommaso » (1504) di Cima da Conegliano, già appartenente alla Fraterna dei Battuti, fu ceduta nel 1870 al Museo Britannico di Londra; ne resta copia sul primo altare della navata destra.

All'esterno dell'abside del duomo è murata una scultura trecentesca della Madonna in trono col Bambino, che presenta analogia di caratteri stilistici e strutturali con quella conservata nel Museo e vive nello stesso ambito artistico veneziano, benchè si possa ritenere anteriore di alcuni anni.

Per i muri d'ambito del duomo, nel secolo scorso, si utilizzarono anche pietre medievali, alcune delle quali sono decorate con rilievi tenuissimi; su d'una parete del primitivo battistero, che sorge accanto al duomo, è inserita una croce lapidea, resto di una buona scultura altomedievale, forse proveniente da Concordia.

Benchè con qualche rimaneggiamento nel secolo XVI, sussistono nella struttura antica, le chiese ad unica navata, già con chiostro annesso, di S. Giovanni e di S. Agnese, entrambe della prima metà del sec. XIV.

In S. Agnese si conserva il gruppo in terracotta della « Pietà », di notevole interesse artistico, da assegnare alla scuola di Guido Mazzoni (seconda metà del secolo XV), la cui opera consimile nella chiesa di S. Giovanni Decollato di Modena trova qui qualche riferimento stilistico.

Son da ricordare ancora l'affresco con « San Cristoforo e la Sacra Famiglia » (1532) nella chiesa di S. Luigi di Pomponio Amalteo, e il « gruppo degli Apostoli » (fine del sec. XVI) di Leandro da Ponte, figlio di Jacopo Bassano nella chiesa di S. Giovanni.

(25) Presso il *fontego* numerose famiglie di barcari e carradori vivevano del trasporto di merci da e per Portogruaro. Il transito delle merci vi tratteneva buon numero di persone, che davano guadagno ad osterie ed alberghi, come testimonia la casa della signora Ferrari, in Borgo S. Giovanni, ora ripristinata nel piano nobile, con lungo salone centrale e spaziose stanze ed alcove.